



DALMINESTORIA

Facebook: Gruppo Storico Dalminese

<https://dalminestoria.com/>

associazionestoricadalminese@gmail.com

Ricordare perché

Quasi 80 anni dal bombardamento del 6 luglio 1944, Dalmine continua a commemorare quel tragico evento che causò la morte di 278 persone e il ferimento e mutilazioni di altre 800. Ma il passato perde, col tempo, consistenza; il bombardamento si riduce a un ricordo generico di dipendenti e familiari che persero la vita. Al più, è vissuto come un episodio di guerra che ha le sue ragioni nella guerra e appare decontestualizzato e anestetizzato rispetto a Dalmine. Non ha più niente da dirci e insegnarci.

L'Associazione Storica Dalminese (ASD), al contrario, ritiene importante fare luce sul contesto e capire perché quella vicenda non riguardi solo un episodio del passato della grande azienda, ma Dalmine e la sua storia.

L'ASD ha avviato il recupero di testimonianze di persone che hanno vissuto quel tragico evento. È un modo per rendere omaggio a quelle persone che hanno perso la vita durante il lavoro o nelle loro case, dare conforto al dolore dei familiari e allo spavento

(Continua a pagina 3)

6 luglio 1944: in ricordo di Piera

di Andreina Arrigoni



Mi chiamo Arrigoni Andreina, ho un ricordo limpido della mattina del 6 luglio 1944 quando avevo 8 anni. Quel giorno alle 11 mi trovavo felice ai bagni di sole, (colonia elioterapica di Dalmine, luogo in cui venivano accolti i bambini in estate in alternativa a Castione o al mare Adriatico) in compagnia della mia amica e vicina di casa Lisetta Fontana sorella di Piera. Si giocava a biglie all'ombra degli alberi in prossimità della scalinata dell'asilo, quando un rombo lontano e potente avanzava. Abbiamo alzato gli occhi e in pochi attimi abbiamo visto gli aerei brillare nel cielo azzurro e abbiamo dato l'allarme alla maestra Marchesi. Veloci abbiamo tolto il cappellino e siamo corse sotto gli

alberi. Sono apparse subito numerosissime bombe a pioggia e in un attimo sono scesa con Lisetta e Bianca Graziotti dalla scala per ripararci nella cantina rinforzata. I vetri blu aperti sbattevano e noi piccole in quell'istante di paura ci preoccupavamo dei nostri fratelli sapendoli soldati in guerra a Verona, ma il vero dramma dovevamo ancora conoscerlo.

Nei minuti successivi il silenzio. Risalite alla luce, ma disorientate, abbiamo visto arrivare il fratello di Lisetta che ci ha caricato entrambe sul canotto della bici e nel tragitto verso casa tutte le foglie del viale Marconi erano cadute. Ricordo la signora Biffi gridare "chi ha inventato la guerra!". Arrivate al rifugio di via Garbagni, Nia mi ha lasciato sapendo che avrei trovato mia mamma al sicuro lì sotto, mentre lui ha proseguito per il rifugio di via Trieste.

Parallelamente mia mamma, uscita di casa per comprare il burro, si era trovata in strada con la mamma di Lisetta e la

(Continua a pagina 8)

SOTTO IL CIELO DI LUGLIO

Loro giocano nell'aria
di guerra
sospesi nella rete
invisibili fili
tessuti da mani avidi
di sangue

bimbi giocano
padri sudano
madri fremono

vola nell'aria un suono
inatteso
improvvido
opaco
sordo

loro urlano la gioia
dell'incoscienza
di una storia
che si frange
in volteggi mortali
sulla grande madre
che nutre
di faticoso amore
i suoi figli

madre adesso colpita
da lingue di fuoco
giace

bimbi diventano
adulti disperati
nel dolore

è finito il gioco
per sempre

ha inizio il dolore
per sempre

E. P.

6 luglio 1944: una ferita che apre a una rilettura della storia di Dalmine di Ennio Bucci*

Condivido l'intento di sottrarre il ricordo del 6 luglio 1944 alla mera ritualità ed apprezzo lo sforzo di ricostruire il tragico evento nei dettagli, come è stato fatto con la trascrizione delle relazioni dei frati cappuccini.

Quanto alla lezione da imparare da quella vicenda, convengo che le attività sociali fossero da giudicare non "neutre"; sebbene non tanto sotto il profilo del sacrificio di "un'unicità ambientale economica, sociale e territoriale", che era connotata da povertà e da sensibili problemi di sviluppo, quanto piuttosto per i motivi che cerco di sintetizzare di seguito.

La nascita dell'Azienda se, da un lato, ha portato i fondamentali e decisivi progressi costituiti da un'occupazione stabile per migliaia di lavoratori e dalle attività sociali ed economiche collaterali, dall'altro lato, ha impresso per i decenni successivi una sorta di assorbente impronta monotematica nella riflessione sullo sviluppo culturale e sociale del territorio comunale.

Tale impronta è stata, per un verso, suggellata dalla imponente dimensione territoriale e produttiva dello stabilimento, che era sorto per impulso della tedesca Manesmann nei primi anni

del 900, e, per altro verso, dopo il discorso di Mussolini a Dalmine nel 1921, propagandata dalla successiva narrazione del regime, per la quale Dalmine rappresentava una "città modello", espressione ad un tempo della nuova cultura industriale corporativa e delle visioni architettoniche, razionalistiche e futuristiche, dell'epoca.

Il tragico risvolto di tale modello è stato la conversione bellica della produzione dello stabilimento, che ha costituito il frutto avvelenato della scelta di Mussolini al seguito di Hitler e che ha identificato la fabbrica come un obiettivo militare strategico e conseguentemente scatenato il bombardamento alleato. Tra le lezioni del 6 luglio 1944 e della storia del '900 vi è stata e rimane, a mio avviso, dopo la nascita e lo sviluppo negli anni '90 del polo universitario, la necessità di cercare di emancipare lo sviluppo del territorio da un esclusivo mono culturalismo industriale, in favore di una diversificazione produttiva e occupazionale.

AZIENDA E

POLO UNIVERSITARIO

Resta il fatto che la presenza dell'Azienda ha proiettato lo stabilimento produttivo ai vertici dell'economia na-

zionale, anche se la crescita del Polo universitario ha modificato e integrato nell'immaginario collettivo il profilo identitario e simbolico della "città di Dalmine".

Si aprono, a questo riguardo, interessanti stimoli per aggiornate riflessioni sul ruolo che l'Azienda oggi svolge e potrebbe svolgere nei suoi rapporti sociali e culturali con il territorio comunale e provinciale, in particolare con l'Università e la ricerca.

LEZIONE IMPORTANTE

Tuttavia la lezione più importante che, a mio giudizio, discende dal bombardamento del 1944, travalica il pur importante aspetto dello sviluppo socio-economico territoriale e investe il piano etico-politico dell'accertamento e del giudizio storico sulle cause e sulle tragiche conseguenze della seconda guerra mondiale.

Il giudizio sulle cause non può non investire la constatazione che la debolezza del regime parlamentare di democrazia liberale sopravvissuto alla prima guerra mondiale ha favorito, nella radicalizzazione degli scontri sociali e politici susseguiti dopo il c.d. "biennio rosso", il nascere e lo sviluppo di una ideologia, quale quella fascista, fondata su una visione hege-

liana totalitaria e totalizzante dello Stato nazionale ("tutto nello Stato, nulla fuori dallo Stato"), nel mito di una Roma imperiale ed alla ricerca di uno "spazio vitale", con il conseguente ripudio dei principi cardine del diritto e della democrazia parlamentare sul piano interno e internazionale.

Quest'ultimo aspetto della lezione del bombardamento rimane fondamentale, a distanza di oltre 75 anni, anche in quest'epoca di riflessione sulla globalizzazione, sui suoi aspetti critici, accanto a quelli positivi, e sulle sue contraddizioni non governate in materia economica e finanziaria, ambientale e sanitaria (come l'emergenza Covid insegna), nella necessaria ricerca di un nuovo multilateralismo politico mondiale.

EUROPA UNITA E FEDERALE

Per evitare che questi aspetti critici e queste contraddizioni della globalizzazione fomentino nuove guerre, anche se "a pezzi" o variamente collocate nel mondo, occorre costruire nuovi soggetti istituzionali e politici multipolari, capaci di esercitare un ruolo di stabilizzazione e di pacificazione a livello planetario: di qui il sogno, che può diventare oggi concreta prospettiva politica, di un'Europa unita e federale.

(Continua a pagina 3)

In questa visione, e nella suggestione di un recupero della figura dantesca del contrappasso nel segno del riscatto, collocherei l'idea del progetto concorso di una nuova Piazza dei Caduti del 6 luglio 1944 – ex Piazza dell'Impero. Senza pretendere di

avanzare proposte urbanistiche e/o architettoniche, che esulano completamente dalle mie corde, mi permetto solo di formulare uno spunto di riflessione.

Ripensare il monumento del Greppi dando visibilità al testo integrale dell'articolo 11 della Co-

stituzione Italiana:

“L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA COME STRUMENTO DI OFFESA ALLA LIBERTÀ DEGLI ALTRI POPOLI E COME MEZZO DI RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE INTERNAZIONALI [...]”

Un siffatto monumento, atto a identificare Dalmi-

ne come città d'Europa e della pace ritrovata, potrebbe costituire uno stimolo per traguardi di progresso civile e di ricerca universitaria, scientifica e industriale, per un uso pacifico e ambientalmente sostenibile delle nuove tecnologie e delle nuove scoperte della scienza.

* *Avvocato, ex sindaco* - Puoi leggere il testo completo sul sito dell'Associazione: <https://dalminestoria.com/>

(Continua da pagina 1)

di quei bambini, molti rimasti orfani, che portarono impresso il ricordo di quella giornata.

Ma la memoria di quell'evento, da sola, non aiuta a capire quale lezione dobbiamo imparare da quella vicenda. Non aiuta a capire che il bombardamento di Dalmine rappresenta, tragicamente, l'epilogo di oltre 20 anni di gestione del territorio come parte della fabbrica, in una confusione di ruoli (un dirigente d'azienda che era anche podestà) consentita dal sistema politico del periodo, il fascismo. È anche il periodo di solito presentato come quello dell'attenzione al sociale dell'azienda: “dare casa agli operai”, l'organizzazione del tempo libero; dare da mangiare con la mensa e la cooperativa; le colonie in considerazione della salute dei figli dei dipendenti; ... Ciò avveniva in un clima di totale dipendenza dei lavoratori da una azienda promotrice e al tempo stesso controllore del benessere dei lavoratori e delle loro famiglie.

Ricostruire il contesto che ha portato a quel tragico evento ci aiuta ad assume-

re un altro punto di vista, a comprendere come quelle attività sociali non erano “neutre”, che l'unicità ambientale, economica e sociale territoriale, veniva cancellata dallo strapotere di una identità aziendale (“a cui Dalmine deve la sua stessa ragion d'essere”, Prearo, 1931. NB: Dalmine esisteva da prima dell'anno Mille) a cui si doveva tutto. Quindi per il lavoro e la produzione si doveva sacrificare tutto, anche la vita umana come successe con il bombardamento che era prevedibile, vista l'importanza della produzione bellica per l'esercito tedesco, alleato della Repubblica di Salò.

La lezione che la storia di quell'evento e di quel periodo ci può insegnare, sulla base del pensiero e dei valori della resistenza e della democrazia che maturarono tra gli operai in fabbrica, è che il territorio e la sua gente non possono rinunciare alla propria identità e responsabilità, personale e comunitaria. Un'identità che non è riconducibile alla sola *company town*, né sul piano urbanistico né su quello sociale e culturale per il contributo dato an-



che da altri attori (istituzioni, associazioni, famiglie storiche, ...) alla sua storia. Lo sviluppo di un territorio è frutto di dialogo, rispetto e confronto tra chi lo abita e tutte le componenti della società.

Una visione improntata all'ottimismo e al continuo sviluppo e progresso che sarebbe (stato) portato dalla grande azienda al territorio sarebbe non solo non rispondente alla storia del secolo trascorso, ma anche non funzionale a impostare un progetto di collaborazione per il futuro tra la Città di Dalmine e le aziende che la abitano.

Si comprende allora il cammino svolto da Dalmine nel 2° dopoguerra, teso alla riconquista del territorio e della pluralità delle sue identità fino a ridefinirsi come città (1994); con le parrocchie impegnate a superare i confini per configurarsi come unica *Chiesa che è in Dalmine* (Amadei, 2003); una comunità plurale per storie e per composizione che, sin dall'inizio, ha

saputo accogliere tecnici e manodopera provenienti dall'esterno; che ha dato spazio a nuove imprenditorialità (Enaip, 1992), grazie in molti casi alla cultura industriale appresa nel lavoro in azienda e all'inseadimento dell'Università (1991).

È in questa visione di Dalmine e della sua storia che auspichiamo che il ricordo dell'evento del 6 luglio possa esprimersi con un altro “linguaggio” per togliere quella patina di ripetitività che esso ha in Dalmine (dal 1994), ripensando anche con un progetto concorso la Piazza dedicata ai Caduti nel bombardamento del 6 luglio 1944. La piazza rinnovata dovrebbe rappresentare un riscatto dal contesto in cui era stata pensata, aprirci al sogno di un'Europa unita e federale, come suggerito dall'avv. Ennio Bucci, richiamando l'articolo 11 della Costituzione che recita: “L'Italia ripudia la guerra [...]”.

Claudio Pesenti

Un'intervista del 1945 sul "Leonardo minore", giornale edito da giovani dalminesi

Parla "Platone", il prete paracadutista

Tra varie iniziative, portate avanti prevalentemente dai giovani, verso la fine del 1945, l'Associazione Studentesca Dalminese fondò in paese un giornale, il "Leonardo minore" di cui, molti anni dopo, l'ingegnere Giorgio Epis così descrisse lo spirito promotore: [...] *Il Leonardo minore è stato la voce festosa, il piccolo Rinascimento dopo i foschi anni di guerra ed insieme*

una minuscola saga della prima generazione di Dalmine. Su uno dei numeri del foglio, conservati con cura da Roberto Fratus nel suo archivio privato - generosa fonte di informazioni per la storia della città - tra altri interessanti articoli di vita dalminese, apparve un'intervista molto particolare rilasciata ai giovani della redazione da DON VITTORIO BONOMELLI (1917-

1984), alias Platone, partigiano in Valcamonica, inviato a Roma per conto del CLN lombardo ed infine radiofonista della "Special Force" a Bari al servizio degli Alleati.

Nell'intervista c'è il racconto delle sue missioni e del bombardamento di Dalmine. (M.T.)

Ecco il testo dell'intervista:



Scusi, Don Vittorio perché Ella si è voluto chiamare con quel nome di filosofo? Non è, mi pare, un nome che si addice alle sue avventurose attività.

E' vero, ma questo nome mi venne imposto, stavolta senza battesimo, per ragioni di cifrario dall'Intelligence Service, alle cui dipendenze io operavo come capo relations di sabotatori. Gli inglesi usavano assegnare ai loro agenti segreti nomi di filosofi dell'antica Grecia.

Quante volte venne paracadutata, Don Vittorio?

17 volte, compresi i salti di prova tutti all'aeroporto di Brindisi. I paracadutisti italiani erano molto considerati per il loro coraggio, Alexander li elogia più volte. [...]

Ci dica allora del bombardamento di Dalmine. Ne sapeva Ella qualche cosa?

Sì, la notte del 5 luglio io volavo sopra Dalmine a bordo di un ricognitore alleato. Arrivato sopra l'abitato il pilota inglese si voltò verso di me e mi gridò negli orecchi "Saranno informati?"... Infatti questa era la nostra ansiosa preoccupazione ed anche degli alleati. Noi avevamo con insistenza per mezzo di trasmissioni clandestine comunicato che il maggior numero di operai si allontanasse dal lavoro in quel giorno. Ci consta che l'ordine non è stato eseguito. Ci informarono dopo alcun tempo che le trasmissioni non erano state intercettate per cause di rastrellamento.

Gli apparecchi si alzarono dall'aeroporto di Brindisi verso le ore 8.30-9 del 6 luglio in una formazione di circa 200.

Arrivati sul lago di Garda parte si staccarono e si diressero verso l'Austria, gli altri puntarono su Dalmine. I piloti avevano ricevuto ordini precisi. Dovevano tendere ad una precisione massima e colpire quei reparti dove si lavorava alla fabbrica-

zione dei tubi per le V-1 e V-2. Al comando alleato erano giunte infatti queste informazioni e quindi Dalmine era da considerarsi alla stessa stregua degli stabilimenti tedeschi e subirne la loro sorte. I reperti ai quali bisognava mirare con particolare attenzione erano segnati nulle cartine topografiche con segni speciali. Inoltre a bordo degli apparecchi si trovavano degli ingegneri che conoscevano l'ubicazione esatta di tali reparti. Altri ordini impartiti erano i seguenti: assicurarsi che attorno allo stabilimento e nell'intorno non si vedessero persone e risparmiare le case. Al ritorno i piloti espressero la convinzione che gli operai fossero in sciopero. Dalle fotografie fatte risultava che lo stabilimento era stato colpito in pieno.

Le prime notizie del disastro ci giunsero attraverso le trasmissioni radio fascista. Temendo che le cifre dei caduti fossero state alterate a scopo propagandistico il nostro comando ordinò che ci recassimo sul posto per riferire esattamente sulla

entità del disastro. Essendo conoscitore della zona, venni scelto come capo missione. Partii da Brindisi nella notte tra l'11 ed il 12 con altri 53 compagni e venni paracadutato a Ghedi dove corsi il rischio di venir "beccato". Debbo alla mia veste di sacerdote la salvezza in quel pericoloso contingente che vi narrerò prossimamente. Pervenni a Dalmine 14 luglio, cioè dopo una settimana dal bombardamento. Si stavano svolgendo ancora dei funerali, rimasi costernato.

Parlai con operai ed impiegati: ero in borghese e possedevo l'identità di un ipotetico Locatelli Angelo di Almenno S. Bartolomeo. Quivi con grande dispiacere potei rendermi conto personalmente della gravità del disastro. Tornato in Brindisi, passando al di là delle linee nemiche, riferii al comandante dell'aeroporto il risultato della mia missione. Avuta conferma del numero veramente impressionante delle vittime, egli scosse il capo mormorando: «Poveri operai... poveri operai!» Ma riprendendosi subito, soggiunse «cosa volete, è la guerra!».

Il bombardamento di giovedì 6 luglio 1944. Perché proprio quel giorno?

Batuffoli bianchi sbocciarono nell'aria intorno agli aerei di Mariella Tosoni

L'intervista, come si può ben capire, provocò malumore nei lettori e non solo, e suscitò altri interrogativi ed obiezioni.

Tra tutte, quelle del dottor PIETRO RUFFONI, che a distanza di anni, si chiedeva ancora come mai, se la preoccupazione principale degli Alleati era quella di colpire gli impianti siderurgici, ma al tempo stesso di salvaguardare l'incolumità dei lavoratori, la "Dalmine" era stata bombardata in un giorno lavorativo? La domenica non sarebbe stata un giorno più adatto?

L'azione, qualcuno si chiese, aveva forse anche uno scopo terroristico? Perché gli Alleati bombardarono proprio quel giorno?

I vecchi lavoratori, inconsapevoli protagonisti di quell'evento, sostennero per anni che all'acciaieria la colata di quel giorno era molto importante e, nonostante lo stato di preallarme, non si voleva interromperla, magari per un falso allarme. PIERO SOTTOCORNOLA nella sua relazione sul bombardamento della Dalmine, conservata presso l'ISREC di Bergamo, confermò questa voce anche perché quel giorno era atteso in fabbrica Albert Speer, ministro tedesco degli armamenti e della produzione bellica. Speer era molto attento a ciò che succedeva nell'impianto di Dalmine perché la produzione dello stabilimento era per la maggior parte destinata alla Germania. Le notizie sulle at-

tività dell'azienda erano mantenute nel massimo segreto. Tuttavia secondo i pochi dati disponibili essa era quasi completamente impegnata nella fornitura di materiale bellico speciale, destinato all'esercito tedesco e si sa anche che gli impianti venivano usati per la fabbricazione delle testate dei siluri per le V1 e le V2 nonché di tubi per i panzerfaust. Tutto ciò risulta dalla pur riservata documentazione dell'archivio della "Dalmine" conservata ora presso la "Fondazione Dalmine".



L'affermazione, oltre che supportata dalla documentazione esistente, trova conferma in diverse altre fonti; il manager ILARIO TESTA, personalità di spicco nella storia cittadina e bergamasca, in un'intervista sul bombardamento così si esprime sulla produzione "Dalmine": *Il preallarme era una cosa normale, non pensavamo assolutamente alla possibilità di un grande bombardamento. Chissà perché pensavamo che la Dalmine non fosse un obiettivo strategico. Non avevamo nemmeno una difesa antiaerea. Ep-*

pure fabbricavamo involucri per le bombe, parti dei razzi di V1 e V2 che bombardavano Londra.

Ed ecco altre TESTIMONIANZE DI LAVORATORI che operavano in diversi reparti della "Dalmine": *Si costruivano gli involucri per le V1 e le V2, fra di noi li chiamavamo bomboloni*"; e ancora leggiamo: *Riguardo la costruzione delle V2, posso dire che voci giravano già all'epoca fra di noi nello stabilimento. Si diceva che ci fossero dei pezzi realizzati per questi missili. Personalmente e come disegnatore*

di tubi per i Panzerfaust.

Anche ERMANNOLMI, con il suo stile poetico, ci narra il perché di ciò che vide nel cielo di Treviglio quella tragica mattina: *Si cominciò a sentire un rumore, il rumore rotondo di tanti motori d'aereo. [...] Anche le donne si affacciavano da sotto il portico e guardavano per aria: non si erano mai visti tanti aerei. Volavano in squadriglie che passavano proprio sopra le nostre teste. All'improvviso batuffoli bianchi sbocciarono nell'aria intorno agli aerei. Erano i colpi della batteria tedesca, [...] a difesa delle acciaierie Dalmine. Si vedevano le esplosioni della contraerea, ma non si udivano gli scoppi e i batuffoli bianchi, prima di dissolversi, rimanevano nel cielo come innocue nuvolette. [...] Le nuvolette continuavano a sbocciare ma nessun aereo venne colpito, erano le "fortezze volanti", i più grandi aerei americani da bombardamento: saranno state più di 100. Non trascorse molto tempo e il terreno sotto i nostri piedi cominciò a tremare. E più oltre, parlando della contraerea di stanza a Treviglio, scrive: *La guarnigione disponeva di molti uomini e cannoni: il loro compito era fare fuoco di sbarramento contro gli attacchi aerei degli Alleati alle acciaierie Dalmine, dove si fabbricavano i tubi d'acciaio delle V1 e V2, le famose armi segrete di Hitler.**

Forse il ministro Albert Speer era veramente in missione a Dalmine quel 6 luglio 1944, ma, allo stato attuale delle ricerche, nes-

(Continua a pagina 8)

Nel rifugio della Bagina il 6 luglio 1944 di Eugenio Conconi



Quel 6 luglio era stato tutto la mattinata nei fossi attorno al quartiere Garbagni (a cogliere l'erba per i conigli. Tutte le abitazioni del quartiere operaio avevano oltre all'orto anche il pollaio. Ero rientrato in casa per prendere il pentolino della 'rinforzata', così era chiamato il rancio che la mensa della Dalmine S.p.A. distribuiva ai propri dipendenti. Si aveva diritto al pranzo consegnando una medaglia di riconoscimento e lo si portava a casa da consumare. Esisteva un vero e proprio commercio di queste medaglie (borsa nera). Con un paio di esse una famiglia di quattro

persone pranzava. Mentre chiudevo a chiave la porta di casa, la signora Arrigoni mi fece notare che si sentiva il rumore di aerei in avvicinamento. In effetti, vidi in cielo, provenienti da est tre formazioni di aerei diretti sopra Dalmine. Tranquillizzai la signora dicendo quello che era voce comune: che Dalmine non sarebbe stato bombardato. Non feci a tempo a finire di parlare che dalla formazione dei primi aerei vidi staccarsi dei puntini neri seguiti da un forte sibilo. Capii subito che si trattava di bombe e mi gettai immediatamente a terra come ci avevano insegnato a fare. Non vi dico quante preghiere recitai in quel minuto che durò la prima ondata.

Come cessò il frastuono degli scoppi, mi alzai e via di corsa verso il rifugio che distava un centinaio di metri. Vidi un gran fumo nero, una grande quantità di detriti che si alzavano verso il cielo. Nel correre verso il rifugio mi si ruppe il cinturino degli zoccoli di legno che portavo (le scarpe buone si tenevano per la festa). Mentre raccoglievo lo zoccolo, si affacciò sulla porta la signora Facchetti che mi chiese cosa stava succedendo: risposi che non era lo stabilimento, ma che stavano bombardando. "Cos'è? Al sarà mia ira, Franco, Ercole, Cioceti ..." e si mise a chiamare a raccolta i suoi figli.

Arrivato al rifugio non si poteva entrare perché il cancello d'ingresso di legno era chiuso. Il Dolfo Bertelli mi chiese di dargli una mano e, sollevato il cancello, lo facemmo uscire

dai cardini e ci precipitammo giù per le scale. Fui il primo ad arrivare in fondo. Per mia fortuna non sentii le successive ondate. Dopo qualche minuto cominciarono ad arrivare nel rifugio altre persone tutte sporche e nere di polvere che urlavano e piangevano.

Quello che più mi fece impressione fu quando un operaio attraversò il rifugio portando in braccio la Pierina Fontana per portarla nel locale infermeria, seguita dalla mamma che urlava. La sera prima avevo avuto un battibecco con Pierina, perché entrambi recitavamo nella filodrammatica e vi era rivalità tra maschi e femmine. Aveva un grosso buco che sanguinava in un gluteo. Benché avesse gli occhi già appannati, capii che mi aveva riconosciuto e con un braccio fece come un gesto per coprire, per pudore, quel gluteo scoperto. Poco dopo corse voce che era morta.

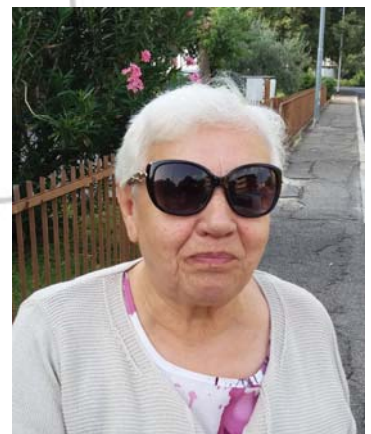
In braccio alla mamma Testimonianza raccolta da Enzo Suardi

Avevo due anni il giorno del bombardamento. Mia madre quando vide il fumo salire e il rombo degli aerei si mise a urlare di paura. Io ero la più piccola di 10 fratelli, mi prese in braccio e si mise a correre dal Villino Rosa a Brembo, verso il fiume. Noi avevamo casa nelle vicinanze. A metà strada stanca, mi nascose sotto una

pianta di vite nel campo dei signori Vezzoli e mi coprì con un grembiule nero che teneva sempre legato in vita. Poi lei continuò la sua corsa verso casa, non sapeva che i bombardieri poi avrebbero scaricato le bombe nel fiume vicino alla nostra cascina!

Noi ci salvammo tutti. Ebbe invece danni dalle bombe la famiglia dei

Mottini nostri vicini di casa. Mio fratello Giacomo, operaio e da poco assunto alla Dalmine dopo aver visto una scheggia staccare di netto la testa a un collega di reparto scappò dallo stabilimento e si nascose nei campi di Albegno. Tornò a casa dopo due giorni tanta era la paura e lo spavento che aveva vissuto in quel momento ...



Giacomina Gamba
ved. Paganini, anni 79

Circolo dei narratori - Martedì 6 luglio 2021 nel parco della scuola "Carducci"

Tra memoria e letteratura di Candelaria Romero*

Il circolo dei narratori nasce da una idea dell'associazione "Il cerchio di gesso di Bergamo". Si tratta di un progetto di cittadinanza attiva e coesione sociale unita all'intento di avvicinare la cultura a chi la cultura la sente lontana, per svariati motivi.

Siamo volontari culturali che affiancano la Biblioteca Comunale di Dalmine nella promozione alla lettura. Leggiamo libri ad alta voce e raccontiamo storie.

Il 6 luglio nel Parco della scuola Carducci leggeremo brani tratti dalla grande letteratura: sono

pillole letterarie, brevi testi che verranno intrecciati a testimonianze che narrano fatti e ricordi di quel tragico giorno.

La preparazione che abbiamo fatto per arrivare alla scelta dei testi è stata affiancata dall'Associazione Storica

Dalminese, che ringraziamo per averci fornito il materiale.

Vi aspettiamo numerosi!

* coordinatrice

del circolo dei narratori



Formare educando, educare alla formazione

Ingresso gratuito - Obbligatoria la prenotazione sul sito o al telefono della Biblioteca

<https://www.rbbg.it/library/biblioteca-rita-levi-montalcini-dalmine/cal/6-luglio-44-racconti-e-testimonianze/>

MAR 6 LUGLIO ore 21.00
Parco della Scuola Carducci ingresso Via J.F. Kennedy
In caso di maltempo:
Biblioteca "Rita Levi Montalcini" Piazza Matteotti n.6

6 LUGLIO 1944:
racconti e testimonianze

A cura del Circolo dei Narratori della Biblioteca di Dalmine



Foto Studio La Re
© Fondazione Dalmine

Dalmine e la Storia: cosa fa l'Associazione? di Claudio Pesenti

Tra i numerosi appuntamenti che l'Assessorato alla cultura del Comune di Dalmine ha programmato per la prossima estate ce ne sono tre che ci vedono in qualche modo coinvolti come Associazione Storica (ASD).

Il primo è in programma nella serata del **6 luglio** dove il circolo dei narratori leggerà testimonianze di quel tragico evento, utilizzando anche memorie raccolte dall'Associazione.

Il giorno dopo, **7 luglio**, in Biblioteca ci sarà la presentazione delle iniziative promosse dalle Associazioni del territorio. ASD ha partecipato al bando comunale "Dalmine e la Storia" e ha predi-

sposto per le scuole secondarie dei percorsi atti a conoscere la storia del nostro territorio a partire dal Medio Evo fino al Novecento.

Domenica 22 agosto per chi fosse presente in Dalmine la Compagnia La Gilda delle Arti ci farà conoscere un angolo medievale ricco di storia che si sviluppa tra la chiesa di San Giorgio e la torre Suardi, ultimo

resto del castello che fu dei Suardi. Un'occasione per conoscere da vicino la storia di Bernarda Visconti, moglie di Giovanni Suardi il proprietario di Dalmine che alla sua morte era l'uomo privato più ricco di Lombardia. All'inizio del 1400 una finta Bernarda aiutò i cugini del defunto Giovanni nel tentativo di impadronirsi della sua eredità.

MER 7 LUGLIO ore 18.30
Biblioteca "Rita Levi Montalcini" Piazza Matteotti n.6

DALMINE E LA STORIA
Presentazione del Progetto di collaborazione tra le associazioni del territorio
INCURSIONI di Tiziano Manzini
Pandemonium Teatro

DOM 22 AGOSTO ore 18.30
Biblioteca "Rita Levi Montalcini"

Piazza Matteotti n.6
In caso di maltempo l'evento verrà rinviato
EMOZIONI NEI NOSTRI BEI LUOGHI

Percorsi alla scoperta di luoghi culturali
Progetto dei Sistemi bibliotecari
Area di Dalmine e Nord-Ovest della Provincia di Bergamo
Compagnia La Gilda delle Arti

(Continua da pagina 1)

giovane Piera di 14 anni. In quegli attimi la scena degli aerei era la stessa per loro, in un breve scambio mia mamma suggerì alla signora Fontana di seguirla per il rifugio di via Garbagni, ma lei veloce corse per raggiungere con Piera via Trieste, al rifugio che le sembrava più sicuro. Il destino volle che il cancello del rifugio di via Garbagni fosse forzato dal giovane Bertelli,

militare in licenza, perché era ancora chiuso. Nessuno aveva dato l'allarme e con l'aiuto di Bibi Conconi venne aperto e riuscirono a mettersi in sicurezza; mentre di fronte al rifugio di via Trieste le schegge di una bomba colpivano Piera che morì dissanguata, troppo grave per essere salvata. Nia ne era sicuramente già a conoscenza quando ci venne a prendere.

La nostra famiglia fu risparmiata. Mio

fratello Agostino alla scuola officina rimase coperto di terra ma si salvò. Mio padre si rifugiò in un tubo e Angelo mio fratello, giovanissimo soldato, tornò poi a fine guerra.

La sera del 6 luglio un caro parente di Osio ci venne a prendere e ci ospitò fino alla decisione di portare tutti i bambini nelle colonie. Così dovetti raggiungere mio fratello Arnaldo di 13 anni a Castione, dove lui suonava la tromba della

adunata per tutta la stagione.

Sono passati 77 anni e ora che i rifugi sono in restauro ho ritenuto importante ricordare anche Piera. Ci sono molti altri conoscenti di cui ho il ricordo che purtroppo sono rimasti uccisi o feriti, molti racconti infatti si possono incrociare.

Ringrazio per l'opportunità di lasciare il mio racconto nella storia di Dalmine, paese dove sono nata e che amo molto.

(Continua da pagina 5)

sun documento ufficiale ce lo può confermare. Non è stato neppure trovato un esemplare del ciclostilato redatto dalla direzione della fabbrica per il drammatico evento e che, si legge, fu distribuito alle maestranze. Chissà che qualche soffitta dalminese riservi una bella sorpresa per la nostra Storia!

Per dipanare il mistero che circonda questa visita predisposta, ma forse dirottata negli ultimi frangenti, bisognerebbe riprendere in mano, esaminare e verificare anche le testimonianze orali relative ad avvistamenti di presenze

singolari che ci furono nella zona di Mariano quel 6 luglio 1944 nelle ore precedenti il bombardamento.

Bibliografia essenziale:

- citazioni da testi di Angelo Bendotti-Giuliana Bertacchi; Giancarlo D'Onghia; Lutz Klinkhammer; Ermanno Olmi; Adolfo Scalpelli; Giorgio Scudeletti-Mariella Tosoni; Eugenio Sorrentino; Andrea Thum.

Riviste e testate giornalistiche consultate:

- "L'Eco di Bergamo"; "Il Leonardo Minore"; "Studi e ricerche di Storia contemporanea" n. 31, 41, 44, 61, 67, 70.

A che punto sono i lavori per rendere visitabile la struttura

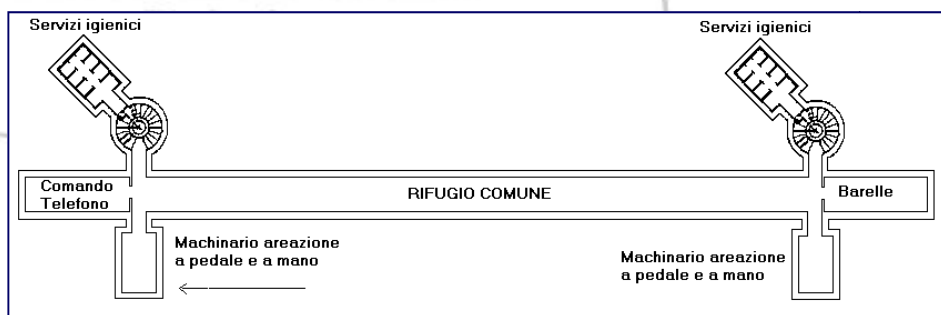
Il rifugio del quartiere Garbagni di Claudio Pesenti

Posto a 21 metri di profondità, si accedeva attraverso 2 aperture e scale a chiocciola. Il rifugio era costituito da una galleria lunga 40

metri. Al suo interno si trovavano due stanze per i servizi igienici, un locale infermeria, una segreteria collegata all'esterno con telefono,

e due stanze per far funzionare l'aereazione forzata tramite un sistema di "biciclette": era necessario la disponibilità di volontari a pedalare

per farlo funzionare. Fatti i lavori per la messa in sicurezza, ora serve un bando pubblico per individuare chi gestirà la struttura.



Direzione: Claudio Pesenti . **Stampa** Tipografia dell'Isola - **Foto** di: Enzo Suardi - Si ringrazia Roberto Fratus